

Riduzione delle truppe nel Centro-Europa

La conferenza di Vienna riaperta ieri

La NATO negativa sulle proposte del Patto di Varsavia - L'incontro di Ginevra

Hanoi ridurrà le truppe in Cambogia se si creerà una zona neutra con la Thailandia

NEW YORK - Il ministro degli Esteri vietnamita, Nguyen Co Thach ha dichiarato all'assemblea generale dell'ONU che le forze vietnamite si ritireranno dalla Cambogia quando sarà finita la minaccia cinese contro il Kampuchea ed il Vietnam. Il ministro ha aggiunto che una parte delle forze vietnamite sarà ritirata se viene ristabilita una situazione di sicurezza e di stabilità nella zona di confine tra la Cambogia e la Thailandia.

Il ministro vietnamita ha espresso la speranza che gli incontri che egli avrà nei prossimi giorni all'ONU col ministro degli Esteri thailandese permettano di giungere ad un accordo sulla creazione di una zona smilitarizzata nella regione ed aprano prospettive favorevoli al ristabilimento della pace e della stabilità nell'Asia sud-orientale.

Nguyen Co Thach ha tuttavia dichiarato che respingerà la proposta dell'«Asian» per l'invio di osservatori dell'ONU al confine finché il seggio della Cambogia all'ONU sarà occupato dai rappresentanti del gruppo di Pol Pot. «Tali osservatori non potrebbero essere considerati neutrali», ha detto il ministro.

Thach ha anche affermato nel corso di un'intervista che in Cambogia il governo di Heng Samrin promuoverà lo svolgimento di una «importante consultazione elettorale nazionale, probabilmente in febbraio o marzo, che costituirà un simbolo della rinascita della nazione».

Rinascita

la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

Racconta il sindacalista arrestato in Bolivia

«A La Paz c'era anche un ministro golpista a spartirsi soldi»

Conferenza stampa Cgil, Cisl, Uil - Con il putsch imposto un regime di terrore - Una denuncia all'Alta Corte di Giustizia

ROMA - «Si sono spartiti il bottino, come i briganti dei secoli scorsi». Luigi Cal, uno dei sindacalisti della Cisl internazionale arrestati, malmenati, minacciati e poi rilasciati dai golpisti boliviani, racconta la sua tragica esperienza a La Paz. «E' stata una vera e propria rapina a mano armata. Avevamo in tutto 40.000 dollari, 30.000 dei quali destinati ai dirigenti sindacali costretti alla clandestinità, alle famiglie dei lavoratori uccisi o imprigionati, agli esponenti della Resistenza. Nei sotterranei del ministero dell'Interno, dove eravamo rinchiusi, hanno messo su un tavolo tutto quanto ci avevano sequestrato: soldi, documenti, persino gli effetti personali. A me hanno detto: «Qui ce ne abbastanza per impiccarvi». Poi la spartizione. C'erano i colonnelli Linse e Romel, c'era anche il ministro dell'Interno, il famigerato Garcia Arce, uno degli uomini più potenti del regime. Hanno fatto proprio come i predoni: tanto a me, tanto a te, tanto a lui».

Luigi Cal racconta con rabbia, soffermandosi sui particolari più drammatici. E' insieme ad altri esponenti della Federazione CGIL, Cisl, Uil in questa conferenza stampa che vuole denunciare le atrocità del golpe militare in Bolivia. I sindacati hanno già deciso di denunciare i golpisti boliviani all'Alta Corte di giustizia per la squalida rapina nel ministero dell'Interno. Al governo italiano, poi, si è chiesto di non riconoscere la giunta militare di La Paz e di accogliere nel nostro Paese gli esponenti del governo provvisorio clandestino.

E' possibile sconfiggere il feroce regime di Meza», insiste Cal. «La gestione

del potere è sì dura e spietata, ma caotica: c'è una frantumazione delle competenze e del territorio, per giunta in una situazione di gravissima crisi economica (l'indebitamento è di ben 3.800 milioni di dollari). E tutto questo mentre le forze democratiche, benché decapitate, cercano unità e sostegno, senza rassegnarsi. La giunta può contare solo sul terrore».

L'angoscioso racconto continua. «Abbiamo saputo di trucchi ignobili, come quello di far arrivare sui luoghi della protesta popolare autoambulanze cariche di uomini pronti a sparare sulla gente. Chi chiede un pezzo di pane è accusato di essere comunista, così come i religiosi che predicano la libertà. Uno di noi è andato in chiesa e ha visto gli agenti del regime interrompere la funzione religiosa gridando: «Via i preti comunisti!». Lo stesso ho assistito alla distruzione della sede del sindacato, il simbolo della democrazia in Bolivia. E poi, in carcere, ho visto torturare il dirigente sindacale colombiano, Moncada, che aveva preparato la nostra missione. L'hanno picchiato senza pietà».

Cal torna a parlare della sua drammatica esperienza, soffermandosi sulle tante intimidazioni fisiche e psicologiche. «Abbiamo tutti temuto il peggio». Fino al momento del rilascio, al confine con l'Argentina, un altro Paese sorretto dalla dittatura, l'unico che dichiaratamente sostiene il regime di La Paz. E anche qui un altro arresto, altre ore di angoscia e di paura.

Pasquale Casella

Una delegazione di studio del PS giapponese al PCI

Le feste dei quotidiani «Mundo Obrero» e «De Waarheid»

ROMA - Una delegazione di studio del Partito socialista giapponese - composta dai professori Yokata Fakuia, dell'Università di Hosei, dal professor Hirosh Harada, dell'Università di Kyushu e, dai professori Katsuke Omachi e Shinichiro Tanaka, dell'Università di Kitakyushu - è stata ricevuta alla direzione del PCI nel corso di una sua missione di informazione in Italia. Essa si è incontrata con i compagni Rodolfo Mezzanin, vice responsabile della Sezione esteri e Vittorio Orlandi, della Sezione esteri. Ha avuto altresì un incontro con

il compagno Gianni Manghetti, del Dipartimento economico. E' intanto iniziato ieri per concludersi domani a Madrid la festa di «Mundo Obrero», quotidiano del Partito comunista spagnolo. Il nostro partito è rappresentato dai compagni Mario Birardi, membro della segreteria, e Augusto Pancaldi de l'Unità.

Infine, si è svolta la festa di «De Waarheid», il quotidiano del Partito comunista olandese. E' stato un successo senza precedenti sia di partecipazione che politico se si tiene conto che oltre 200 organizzazioni che svolgono attività nel più diversi settori della lotta per il disarmo atomico e quella per la casa, dalla difesa dei diritti femminili a quella dell'ambiente, avevano messo i loro stand nel grande padiglione del centro dei congressi dove si è svolta la festa.

I comunisti italiani grazie all'impegno dei compagni emigrati in Olanda erano presenti con un proprio stand con molti libri e pubblicazioni illustranti la lotta del nostro partito. Rappresentava l'Unità il compagno Arturo Baroli.

Dibattito all'Est sui nuovi temi sociali

Kadar interviene su Polonia e rinnovamento dei sindacati

Il leader ungherese nel suo discorso in parlamento ha anche sottolineato il carattere rigorosamente interno dei problemi di Varsavia - Relazione di Lázár

Nostro servizio

BUDAPEST - Dopo che per tutto il periodo più caldo della crisi le autorità di Budapest avevano rifiutato il benché minimo commento che potesse essere inteso come volontà di intervenire nella difficile situazione interna polacca, ieri si sono avute le prime prese di posizione ufficiali ungheresi, segnale assieme di preoccupazione ma anche di cauto appoggio al nuovo corso. C'è stato un intervento, con toni anche autocritici, del premier Lázár e un discorso dello stesso segretario del POSU Kádár. «Il ruolo dei sindacati nella democrazia socialista è fondamentale - ha affermato Lázár davanti al parlamento - ed occorre sviluppare la pratica del coinvolgimento dei sindacati come interlocutori attivi nel processo decisionale a tutti i livelli. Illustrando quindi gli obiettivi economici dei prossimi anni ha aggiunto che potranno essere raggiunti soltanto se si riuscirà a fare un salto di qualità nella efficienza e nell'organizzazione del lavoro. Per raggiungere questi obiettivi, ha concluso Lázár, occorrerà portare avanti con decisione le riforme economiche già avviate ed elaborare un piano preciso di riforme dell'apparato statale ed amministrativo, sindacati compresi.

Le affermazioni di Lázár hanno poi assunto ancora maggiore importanza dopo che lo stesso Kádár, primo segretario del partito ungherese, è intervenuto per sciogliere tutte le preoccupazioni che dopo gli avvenimenti polacchi anche in Ungheria si erano accumulate nell'opinione pubblica. E lo ha fatto con tutto il peso politico di quello che è ormai l'ultimo leader storico dell'Europa dell'Est. «Abbiamo seguito con preoccupazione gli avvenimenti polacchi, causati dall'accumularsi nel tempo di numerosi problemi - ha detto Kádár - proprio perché siamo solidali con il popolo ed il partito polacchi, per l'amicizia storica che lega i polacchi agli ungheresi, per i rapporti di collaborazione reciproca e per il fatto di essere ambedue i paesi membri del Patto di Varsavia».

Kádár ha quindi sottolineato che i problemi polacchi sono problemi interni e «deono essere risolti dal partito e dal popolo polacchi». «I punti su cui abbiamo impostato nel 1956 la nostra politica sono ancora oggi validi - ha detto Kádár - e si tratta di svilupparli tenendo conto del fatto che non consideriamo perfetto il sistema politico del nostro paese. Oggi in Ungheria il partito considera il proprio ruolo dirigente come un impegno ad organizzare la vita politica ed economica, senza pretendere di imporre a nessuno le proprie convinzioni e le proprie linee».

Luigi Marcolungo

Dialogo critico, ma aperto di «Trybuna Ludu» con Walesa

Sulla situazione polacca, diverse valutazioni della stampa URSS

VARSAVIA - L'organo del POUP, Trybuna Ludu ha rilevato ieri «con soddisfazione» che il leader dei sindacati indipendenti «Solidarnosc», Lech Walesa, ha espresso «fiducia» nel rispetto degli accordi di Danzica da parte delle autorità.

«Credo - ha scritto il commentatore di «Trybuna» - che le parole di Walesa non siano state una semplice dichiarazione di buona volontà, ma una dichiarazione di buona volontà e di cooperazione con il governo nella attuazione dei punti-chiave contenuti negli accordi».

Trybuna Ludu ha espresso invece perplessità su altre dichiarazioni di Walesa, osservando che il leader operaio è parso non valutare appieno la situazione della economia nazionale: «Una cosa è risultata particolarmente inquietante: quando Walesa ha detto che i sindacati indipendenti non amministreranno l'economia, ma la controlleranno».

Il giornale ha sottolineato,

infine, che non hanno fondamento le voci secondo cui gli iscritti al POUP non potrebbero entrare nel nuovo sindacato: lo statuto del nuovo sindacato, infatti, dichiara soltanto che dirigenti di aziende, alti funzionari dello Stato o di partiti politici non possono occupare cariche direttive in seno ai sindacati.

Questo commento dell'organo del POUP appare animato da volontà di dialogo. Prevalso, in esso, la consapevolezza del «nuovo» e le critiche sembrano rientrare nel quadro di un dibattito

Anche la stampa sovietica si è occupata, ieri, della situazione in Polonia. L'organo ufficiale del PCUS, la Pravda, ha usato accenti di particolare durezza. Citando - al di fuori del contesto storico - specificamente in cui furono pronunciate - alcune frasi di Lenin, il giornale afferma che «i sindacati indipendenti» «pendono dalla nazione e dagli obiettivi finali della lotta della classe operaia per

il socialismo e il comunismo: indipendente», cioè, dagli interessi di tutto il popolo lavoratore. Si tratta però o di una provocazione borghese o di una sconsideratezza estrema».

L'autorevole settimanale di politica estera, Tempi Nuovi, ha invece pubblicato un articolo sugli avvenimenti polacchi di tono diverso. Nell'articolo si dice che ci sono state in Polonia «deformazioni dei principi leninisti di democrazia socialista» e che «è molto grave che i responsabili della produzione non abbiano tenuto conto dell'opinione dei lavoratori e che le contraddizioni emerse non siano state corrette con tempestività, provocando così la crisi dell'estate scorsa». Il POUP - è stato però - capace di autocritica, rettifica degli errori e, ora, sta respingendo vigorosamente i tentativi delle forze antisocialiste appoggiate dalla reazione estera».

A Berlino Ovest finito lo sciopero Un duro commento della «Tass»

BERLINO - Lo sciopero dei ferrovieri della sopraelivata di Berlino Ovest è praticamente finito, anche se una parte dei lavoratori ha dichiarato che non intende riprendere il lavoro alle dipendenze della «Rechtsbahn» della RDT che, come è noto, gestisce questo servizio.

Secondo l'ufficio del lavoro di Berlino Ovest circa 200 di questi ferrovieri si sarebbero già iscritti nelle liste di collocamento, per la ricerca di

una nuova occupazione. Se effettivamente dovessero dimettersi dal lavoro tutti coloro che nella settimana scorsa avevano aderito allo sciopero, nel futuro immediato potrebbero sorgere difficoltà nella conduzione del servizio.

MOSCA - «Azioni provocatorie e terroristiche»: così l'agenzia TASS ha definito gli scioperi che per otto giorni hanno quasi paralizzato la sopraelivata di Berlino Ovest

gestita dalla RDT. Per la TASS gli scioperi hanno avuto origine non da problemi economici o da conflitti di lavoro, ma hanno mirato a fare di Berlino «un centro di tensioni».

Con toni molto duri l'agenzia accusa le autorità della Germania occidentale di connivenza con i «provocatori», mentre elogia le autorità ferroviarie della RDT per le «vigorose misure» prese in modo da ristabilire l'ordine.

Uno shampoo cattivo con la forfora può essere molto buono con i vostri capelli.

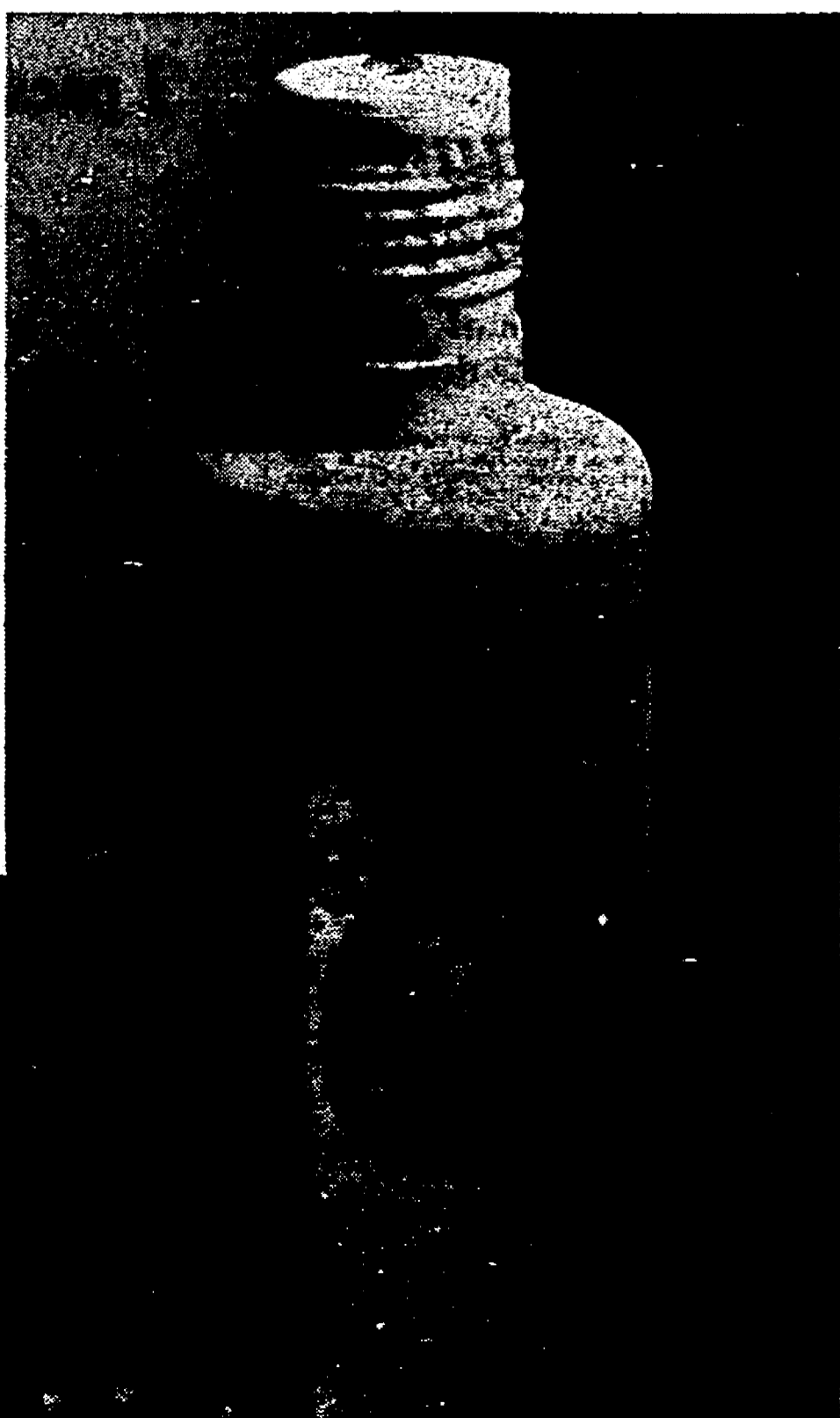
Quando si tratta della forfora nessuno rinuncia a dire la sua. C'è chi ha scelto uno shampoo specifico, l'ha usato per un po' e poi l'ha abbandonato perché tanto «contro la forfora non c'è niente da fare».

Gli eterni ottimisti tendono a minimizzare, soprattutto sulla forfora degli altri.

E poi ci sono quelli che si sono tuffati tra erbe e lozioni, lasciando via libera alla fantasia.

Un fatto è certo: la forfora da sola non se ne va.

La cosa più saggia da fare è affidarsi ad uno shampoo specifico e seguirne alla lettera le istruzioni d'uso.



Prendiamo per esempio Ceox®, lo shampoo della Bayer.

Ceox è nato a Leverkusen, il Centro di Ricerche Bayer, e contiene una sostanza specifica che si chiama Baypival®.

Il Baypival, insieme all'estratto di ippocastano e alle vitamine A, E, F, e H, è in grado di sconfiggere la forfora e di ristabilire la normale produzione di sebo.

E fin qui, niente da dire: uno shampoo contro la forfora non è certo una novità.

Il bello comincia appena si leggono le istruzioni per l'uso. Ceox, infatti, può combattere qualunque tipo di forfora: da quella più fastidiosa ed evidente, alla semplice secrezione sebacea abbondante. Basta dosare le applicazioni che peraltro sono accuratamente specificate sulla confezione.

In questo modo i risultati si

faranno vedere presto.

Ma attenzione: non commette l'imprudenza di smettere di usare Ceox appena la forfora comincia ad arrendersi. La vedreste riapparire nel giro di poco tempo.

E non meravigliatevi se vi viene consigliato di usare Ceox anche un giorno sì e uno no: uno shampoo contro la forfora deve essere prima di tutto uno shampoo e quindi deve trattare i capelli con tutta l'attenzione di cui hanno bisogno.

D'altra parte nessuno può giudicare meglio di voi. Quindi andate in farmacia e chiedete Ceox, lo shampoo della Bayer contro la forfora. E poi mettetelo in testa tutte le volte che volete.



Shampoo Ceox. Dalla Bayer.